

Titolo titolo titolo titolo

Tra i tanti campi di attività esercitati dai geometri, quello che riguarda la prevenzione e l'emergenza in caso di calamità naturali, risulta sinora il meno studiato e conosciuto, forse perché "confinato" nelle attività di volontariato alle quali ci si applica per pura solidarietà, spinti dal desiderio di essere d'aiuto agli altri. È il caso di molti colleghi bresciani che, divenuti a suo tempo esperti in protezione civile, hanno e stanno ancora dando il loro contributo a datare dallo scorso agosto nelle terre terremotate del centro Italia. Ci sono alcuni aspetti in questo loro impegno professionale che è utile precisare e lo facciamo con questa intervista al geometra Ivan Bellini (un collega che opera abitualmente tra Montichiari e Brescia con una attività polivalente orientata in questi ultimi anni in particolare sul supporto peritale giudiziario) che è in procinto di tornare nelle zone interessate dagli eventi sismici del 2016, per la terza volta in pochi mesi.

Di sisma nel cuore d'Italia e di intervento dei geometri bresciani esperti in protezione civile abbiamo già parlato anche nell'ultimo numero della rivista. Avevamo partecipato alla riunione del gruppo di colleghi inviati in questi anni nelle zone colpite dai diversi terremoti, riprendendo su "Il Geometra Bresciano" le voci, le testimonianze e le riflessioni di chi ha vissuto questa esperienza di straordinaria valenza umana e professionale. Con te, ora, vorremmo invece provare soprattutto a lusingare – al di là della certa e riconosciuta validità di queste missioni volontarie – le criticità emerse e in un modello di intervento che, vista la drammatica ciclicità degli eventi sismici sulla dorsale appenninica, dovrà essere affinato per garantire

efficienza ed efficacia d'ogni sforzo. E vale forse la pena di partire da un chiarimento: chi è chiamato all'intervento professionale dopo una calamità, ad esempio dopo un sisma? "Ovviamente, immediatamente dopo l'evento sismico c'è bisogno di tutti e tutto. Mettersi volontariamente a disposizione del Coordinamento Regionale o Nazionale attivato è una scelta morale che qualsiasi persona appartenente a qualsiasi Gruppo di Volontari di Protezione Civile, per mero senso civico dovrebbe fare. Infatti nei primissimi momenti Post-Evento sono veramente tanti i bisogni di cui necessita la popolazione. Diversa è invece l'esigenza tecnica e professio-

nale di Verifica del Danno Sismico sugli Edifici, che emerge nei giorni successivi all'evento. Per questi interventi professionali specifici il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile ha istituito fin dall'anno 2014 il Nucleo Tecnico Nazionale del quale fanno parte tutti quei professionisti (geometri, architetti e ingegneri) che hanno completato la formazione necessaria al Rilievo del danno e la Valutazione di Agibilità degli Edifici nell'emergenza Sismica".

Ovvero?

"Ovvero tutti quei tecnici che appunto hanno partecipato e con esito positivo conseguito la Formazione mediante i Corsi organizzati da soggetti diversi quali Ordini e Collegi, in sinergia con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. Corsi che, all'interno di un programma specifico ampio e approfondito, danno al professionista le nozioni fondamentali ed imprescindibili per l'effettuazione dei sopralluoghi di Verifica del Danno degli Edifici compresa la compilazione della scheda AEDES (Agibilità e Danno nell'emergenza sismica) e cioè lo strumento tecnico ufficiale approvato con Decreto n. 243 del 18 Ottobre 2014 con relativo Manuale di cui all'Allegato 'C' che la Protezione Civile ha adottato per stabilire l'indagine precisa dei Danni subiti dall'edificio per cui si richiede Sopralluogo e del suo conseguente stato di 'Agibilità'. È doveroso precisare che il concetto di 'Agibilità' espresso è riferito al solo

aspetto sismico e certifica l'uso dell'immobile nelle condizioni attuali e in quanto 'sicuro' laddove si verificasse un ulteriore evento sismico di pari magnitudo. La formazione cui prima si faceva riferimento è costituita appunto da Corsi impegnativi ma di notevole arricchimento dal punto di vista professionale. Personalmente ho partecipato al Corso organizzato dal Collegio di Brescia nell'anno 2013, di complessive circa 70 ore sviluppato nell'arco di tre mesi di intenso lavoro con esame finale, scritto e orale. Ad oggi in Italia siamo circa in 3.000 Tecnici Abilitati per tali verifiche e per capire quanto questo numero sia inadeguato basterà guardare ai numeri relativi alle richieste di Sopralluogo che con il terremoto del 2016 hanno raggiunto la quota di oltre 200.000".

Da qui allora la necessità da parte del Ministero di creare una nuova scheda molto più semplice e sommaria denominata Fast?

"Sì, una sorta di risposta d'emergenza all'emergenza che ha avuto inizialmente come scopo primario l'individuazione del numero di container necessari per la prima urgenza ma che poi è anche successivamente servita alla scrematura dell'enorme richiesta di Sopralluoghi cui il Dipartimento è stato chiamato. In linea di massima l'idea, grazie alla generosa adesione di diversi colleghi ha dato i suoi frutti, anche se in futuro andrà certamente migliorata in modo da non creare, in taluni casi, un inu-

tile dispendio di risorse. Tutto ciò dimostra che il lavoro da fare in ambito di organizzazione e prevenzione è davvero tanto e che servono modelli collaudati di gestione dell'emergenza, soprattutto se si considera il rapido susseguirsi degli eventi sismici che stanno colpendo il nostro paese negli ultimi decenni".

So che non è facile, ma, sulla base della tua esperienza, quali sono le criticità maggiori degli ultimi interventi?

"Immediatamente dopo un terremoto di alternative non ce ne sono. Si devono salvare vite umane e la macchina dei soccorsi deve muoversi il più velocemente possibile per portare in salvo chi è minacciato dagli eventi sismici. Semmai, come già più volte espresso, un bel discorso andrebbe fatto sulla prevenzione, ovvero su cosa fare prima dell'evento e magari questo aspetto lo affronteremo più avanti, anche se si tratta di concetti atti a sviluppare molte considerazioni che necessiterebbero di ben più ampi spazi.

In ogni caso la prima criticità di assoluta importanza da migliorare che io e altri colleghi bresciani abbiamo individuato, relativamente ai nostri interventi, si riferisce alla necessità che successivamente all'evento sia immediatamente ed effettivamente circoscritto il cratere sismico con l'individuazione reale dell'esatta area interessata dall'evento.

È una scelta fondamentale che purtroppo dovrà fare i

conti anche con la politica e il sacrificio di diversi interessi ma che riteniamo indispensabile, per evitare una inutile dispersione non solo di risorse economiche ma pure di quelle professionali che rischiano altrimenti di essere indirizzate lontano dal reale e ovviamente impellente bisogno".

Una volta circoscritta l'area e sperando che la politica faccia la sua parte, qual è il nodo organizzativo che ritieni vada sciolto al più presto?

"In merito alla mia personale esperienza è apparsa chiaramente come decisiva la costante collaborazione tra noi Tecnici inviati sui territori e i Comuni o dove sono presenti, i COC (Centri Operativi Comunali), mi spiego. Ogni squadra di tecnici abilitati (formata da 2 o 3 professionisti) risponde sulla base della sua disponibilità volontaria alla chiamata – dopo il sisma – da parte del Dipartimento Nazionale e dopo il relativo accreditamento si presenta alla Dicomac (Direzione Comando e Controllo della Protezione Civile) insediata nella zona dell'evento (in riferimento al Sisma del 2016 nella città di Rieti). A questo punto, a ogni squadra viene assegnato direttamente un Comune di destinazione – oppure una zona distaccata territoriale cui fare riferimento e che provvederà all'individuazione del Comune del proprio territorio – cui prestare servizio di verifica degli immobili ove ogni singolo cittadino ha provveduto, nei termini previsti, alla formulazione e al protocollo di formale richiesta di Sopralluogo. Ed è proprio in questa fase che nasce il problema, perché diversi Comuni mancano di personale e/o organizzazione e pertanto si limitano a consegnare alla squadra il pacchetto di richieste di sopralluogo ricevute, lasciando quindi alla squadrastessa l'onere di contattare i proprietari e fissare



luogo. Ed è proprio in questa fase che nasce il problema, perché diversi Comuni mancano di personale e/o organizzazione e pertanto si limitano a consegnare alla squadra il pacchetto di richieste di sopralluogo ricevute, lasciando quindi alla squadrastessa l'onere di contattare i proprietari e fissare

gli appuntamenti senza tener conto delle enormi difficoltà successive dei tecnici nell'individuazione dei fabbricati, vista la non conoscenza del territorio e delle zone entro le quali sono chiamati ad operare.

Appare ovvio che tutto ciò comporta un enorme dispendio di tempo e di e-

Nella pagina precedente. Amatrice, località simbolo del sisma nel Centro Italia, anno 2016

Sotto.

Esempio di tipologia costruttiva di bassa qualità.

Esempio di crollo dovuto alla scarsa qualità dei materiali impiegati e agli errati criteri costruttivi.



nergie che si ripercuote poi sui risultati finali. Infatti, laddove si verifica questa mancata collaborazione, i numeri di verifiche che la squadra di tecnici riesce a completare in una giornata lavorativa si determina con una diminuzione anche del 60% rispetto invece alle condizioni ottimali nelle quali veniamo chiamati ad o-

perare. Ovviamente in tale disanima va tenuto conto anche che effettivamente alcuni Comuni, soprattutto in prossimità dell'epicentro del Sisma, per oggettivi problemi di gestione della grave emergenza, mostrano normali difficoltà di gestione delle risorse umane a supporto dell'emergenza stessa".

Venendo invece a quello che avete trovato durante gli interventi: qual è la qualità del costruito?

"Ovviamente ci sono sensibili differenze da zona a zona, ma nel complesso siamo innanzitutto di fronte ad un territorio che si può definire tecnicamente ad alta vulnerabilità in quanto, guardando alla qualità degli edifici, alla loro

tipologia e appunto al numero di immobili delle medesime caratteristiche concentrati su una stessa area, si può parlare appunto di territorio ad alta, talvolta altissima vulnerabilità sismica. La qualità è infatti mediamente molto bassa in quanto sono molti gli edifici datati, costruiti con tecniche inadeguate e con materiali di basso profilo, inoltre laddove sono stati realizzati interventi di ristrutturazione, spesso gli stessi hanno finito per rendere gli immobili ancora più vulnerabili. Un caso emblematico sono le innumerevoli costruzioni con muri realizzati con riempimento a secco o a sacco sopra i quali spesso è stata rifatta totalmente la copertura realizzandola in cemento armato. Tale intervento ha comportato un drastico aggravio dei carichi e a causa delle sollecitazioni provocate dal sisma si è determinato lo schiacciamento del fabbricato fino alla sua completa distruzione. Molti sono i casi che abbiamo riscontrato in tal senso così come testimoniano i contenuti delle fotografie riportate".

Ma i cittadini le sanno, queste cose?

"Molti no, altri ne sono a conoscenza magari perché qualcuno di noi tecnici – o altri – nel frattempo le hanno loro spiegate. Nella mia personale esperienza mi sono anche sentito in dovere di chiarire loro l'alto grado di rischio cui possono incorrere (vista la mediocre qualità del loro costruito), laddove si verificasse un evento sismico

con epicentro in prossimità della loro residenza. Ovviamente la reazione è di scontro ma allo stesso modo ci viene tristemente confermato che l'oggettiva mancanza di risorse economiche spesso non permette loro alcuna altra diversa scelta se non riporre le proprie speranze nel fato. E pensare che spesso anche con una minima ma mirata messa in sicurezza di un edificio dal punto di vista sismico, mediante l'utilizzo delle attuali tecniche all'avanguardia presenti sul mercato, si potrebbero salvare molte vite umane sostenendo costi anche nemmeno troppo esorbitanti ed inaccessibili".

E allora, che fare?

"Il nodo è culturale: è necessario che in Italia, soprattutto nelle molte zone ad alto rischio sismico quali quelle appenniniche, si operi un radicale cambio di mentalità. Serve innanzitutto lavorare per diffondere una cultura della prevenzione a tutti i livelli, dalle istituzioni ai cittadini. Ad esempio: a tutela dell'emergenza di un dato territorio, quanti piani comunali di protezione civile mancano o non sono aggiornati? Quanti altri sono ben fatti ma altrettanto ben chiusi in un cassetto senza che i cittadini ovvero i primi attori, ne sappiano alcunché? È necessario, invece, che la popolazione conosca perfettamente – per esempio – cosa fare in caso di sisma o in generale di evento calamitoso, che sappia dove andare e come



comportarsi, è necessario che sia stimolata alla conoscenza anche e soprattutto in ambito di prevenzione."

Apriamo così il gran capitolo, appunto, della prevenzione per la quale – è opinione unanime – nel nostro Paese si fa ancora troppo poco.

"È proprio questo quel necessario cambio di mentalità radicale di cui parlavo prima. Ad esempio, io credo che sia necessario far capire ad ogni cittadino che è decisivo per la stessa sopravvivenza sua e della sua famiglia conoscere quantomeno di massima il grado di vulnerabilità dell'immobile che abita".

Forse molti questa consapevolezza l'avrebbero anche, ma sono spaventati dai costi che un'indagine comporta...

"Ed è qui che, almeno a mio avviso, qualcosa si potrebbe fare e non solo per l'ovvia

comparazione tra costi e benefici. Capisco infatti che un'indagine approfondita, tecnicamente ineccepibile sulla qualità sismica di un immobile impone ricerche, valutazioni e costi elevati. Ma io credo che tra la ipotetica perfezione ed il nulla ci sia uno spazio nel quale ci si può forse muovere. La visione di un immobile ad esempio da parte di un tecnico abilitato AEDES – che è stato formato e abituato a dover valutare condizioni di agibilità di fabbricati mediante una stima a vista basata oltre che sull'accertamento del danno riscontrato, anche dall'accurata analisi dei parametri costruttivi utilizzati, nonché dalla visione dei materiali di costruzione impiegati e in merito alla conformazione strutturale del fabbricato – potrebbe essere un primo passo verso la conoscenza dell'ipotetico grado di rischio del

proprio immobile. Infatti le conoscenze acquisite durante la formazione e supportate poi dall'esperienza sul campo consentono al tecnico AEDES di consigliare o meno al cittadino eventuali, più approfondite e costose analisi utili alla determinazione della messa in sicurezza sismica del proprio immobile. Una valutazione a vista che, come capita nelle zone colpite dal terremoto, tiene conto non solo del rischio interno al singolo immobile, ma sa guardare anche al rischio esterno rappresentato dalle condizioni degli altri fabbricati circostanti. A proposito di ciò, mi ha colpito ad esempio il caso di quella famiglia di giovani di un centro devastato dall'ultimo sisma: avevano costruito la loro casa secondo i migliori criteri antisismici e si sentivano al sicuro, ma non avevano tenuto conto che in adiacenza alla

Il Direttore Bruno Bossini e il collega Ivan Bellini durante l'intervista.

loro proprietà era presente il campanile della vecchia chiesa che poi il terremoto ha fatto crollare proprio sulla loro casa, distruggendola".

È un lavoro necessario, straordinariamente necessario in un paese esposto al rischio sismico come il nostro, ma è pure un lavoro immenso che, peraltro, aprirebbe pure ambiti d'impegno e di servizio nuovi per la nostra categoria...

"Sì, e il primo problema a questo riguardo è la mancanza di tecnici formati. Ripeto: in Italia siamo solo 3.000 e i corsi di formazione sono pochissimi, forse uno ogni qualche anno. D'altra parte, e qui so di aprire una discussione su un tema delicato, è difficile rimanere nel solo ambito del puro volontariato in condizioni di estrema criticità, quando viene richiesta espressamente soprattutto la professionalità. Per questo motivo ritengo innanzitutto fondamentale che i corsi di formazione vengano intensificati e soprattutto che i partecipanti colleghi vengano in qualche modo incentivati e incoraggiati a parteciparvi, in modo da aumentare in maniera consistente il numero dei professionisti costituenti il Nucleo Tecnico Nazionale, che di per se è una risorsa molto importante ma nel tempo va modellata sulle reali necessità. Io l'ho fatto perché ci credo, e personalmente sto sacrificando tempo e giorni trascorsi lontano da casa, in ogni caso lo rifarei e lo farò anche negli anni a venire, ma nulla mi può evitare di pensare che un Paese come il nostro non ci si può affidare,

tanto nell'intervento post sisma come ancor di più nella prevenzione, al solo volontariato. Infatti operano nelle fasi di valutazione e ricostruzione post sismica esclusivamente professionisti riconosciuti ed appartenenti alle Forze dell'Ordine e di servizio annesso".

È il tema del compenso professionale per questo lavoro, un tema in verità molto controverso anche tra i colleghi bresciani coinvolti nel gruppo di protezione civile.

"Diciamo che ci è stato riferito dagli Organi competenti che è al vaglio e in fase di discussione, da parte del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, l'ipotesi concreta di riconoscere un indennizzo anche per i professionisti del NTN impegnati nelle emergenze in generale e nello specifico in quella riconducibile al Sisma del Centro Italia del 2016. Anche se nulla ancora di certo esiste si può comunque dire che siamo sulla buona strada. Tutto ciò non per sminuire l'importanza del volontariato, anzi, ma solo per aumentare in maniera considerevole le risorse in merito alla risposta di bisogno che nei momenti critici di emergenza si rileva sempre molto alta e che il solo Volontariato non può evidentemente soddisfare. E allora perché non pensare almeno a corsi di formazione gratuiti, a missioni finanziate e davvero mirate in modo da soddisfare anche più velocemente tutte le richieste? Se si aprisse questa strada, io credo che nulla toglieremmo al volontariato, alla straordinaria esperienza

Ai Presidenti dei Collegi dei
Geometri e Geometri Laureati
Ai Geometri iscritti all'Albo

Oggetto: Informativa avviso di manifestazione di interesse per l'iscrizione all'elenco speciale dei professionisti.

Cari Colleghi,
il 13 febbraio 2017, sul sito istituzionale del Commissario Straordinario Ricostruzione sisma 2016, è stato pubblicato l'avviso di manifestazione di interesse per l'iscrizione all'elenco speciale dei professionisti.

È partita, ai sensi dell'articolo 5 dell'ordinanza n. 12 del 09/01/2017 del Commissario straordinario, la raccolta delle domande di iscrizione all'Elenco speciale dei professionisti abilitati, di cui all'articolo 34 del decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito con modificazioni nella legge 15 dicembre 2016, n. 229.

La domanda di iscrizione deve essere formulata dal professionista mediante l'apposita piattaforma tecnologica predisposta dal Commissario, attraverso il seguente URL <https://professionisti.sisma2016.gov.it>.

Possono presentare domanda di iscrizione nell'Elenco speciale i soggetti rientranti in una delle categorie previste dall'articolo 5, paragrafo 1, lettera G) dell'Allegato "A" della citata Ordinanza n.12/2017.

Coloro che hanno presentato domanda in fase di sperimentazione della piattaforma, e comunque prima della pubblicazione dell'avviso, devono riformulare la manifestazione d'interesse, con le modalità di cui sopra.

In caso di malfunzionamento della piattaforma tecnologica la manifestazione di interesse deve essere inviata a mezzo PEC all'indirizzo indicato nel sito web della Struttura Commissariale (<https://sisma2016.gov.it/>).

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
(Maurizio Savoncelli)

professionale e umana che queste missioni regalano a ciascuno di noi, ma si amplierebbe presumibilmente il numero di tecnici e professionisti interessati a fornire le loro insostituibili competenze alla popolazione. Nel contempo, verrebbe a formarsi un nucleo di specialisti utili nell'emergenza e ancor

di più nella prevenzione della quale il nostro Paese ha estremamente bisogno. Non mi stancherò mai di ripeterlo: occorre lavorare e investire in tempo di pace, per essere il più pronti possibile nel momento, purtroppo inevitabile, della prossima futura emergenza".